



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 12 aprile

1. **La formazione e l'istruzione sono la materia prima per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale.**
2. **Il giorno della protesta tra dolore e divisioni.**
3. **Sicurezza, novità nelle modifiche presentate al decreto Pnrr.**
4. **Primo Maggio da separati in casa.**
5. **A giugno arriverà il primo taglio dei tassi d'interesse.**
6. **Se l'andamento demografico rende insostenibile il sistema pensionistico.**
7. **Il punto di non scrivere il "programmatico" nel Def è molto politico, eppure ci sono delle giustificazioni tecniche.**
8. **Chiarire l'ambito di applicazione della disciplina sulla giusta remunerazione dei professionisti.**

Paolo Balduzzi - Quelle spese dello Stato che generano ricchezza - Il Messaggero

Chi non conosce i tempi della politica e dell'economia fa probabilmente fatica a capire come aprile sia già un mese fondamentale per il bilancio futuro dello Stato. Eppure, già lo scorso martedì 9 aprile, il Consiglio dei ministri ha approvato il Documento di economia e finanza, la pietra su cui strutturare i conti dell'anno e triennio prossimi. Il momento non è dei migliori: ne risulta quindi un **Def più orientato alla difesa dell'esistente**, per evitare di vanificare benefici e sacrifici di questi anni, e solo minimamente orientato al futuro. La pandemia, la guerra e l'inflazione, ovviamente, ci hanno messo del loro. Ma come spesso accade nella storia del nostro paese, **questa ristrettezza è anche responsabilità nostra**. Un po' per pigrizia, perché chi ha governato dal 2014 al 2020 ha dedicato poco sforzo al risanamento dei conti. E oggi, di fronte alle nuove regole europee di stabilità, arriviamo con l'affanno. (...) Questo significa che, per trovare le risorse necessarie a garantire gli obiettivi minimi di questo Def (la decontribuzione e la riforma fiscale), **il legislatore, di qui al prossimo dicembre, potrebbe dover mettere mano alla forbice** (taglio della spesa) **o alla siringa** (aumento delle imposte). Oltre alla pigrizia, c'è anche la vicenda del cosiddetto "*superbonus*" a peggiorare la situazione. I suoi effetti positivi sono stati evidentemente sovrastimanti e i suoi costi, al contrario, sono stati sottostimati. I numeri sono da pelle d'oca: circa 120 miliardi di detrazioni fiscali maturate in pochi anni, come certificato dall'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. **È l'equivalente finanziario di oltre il 60% del Pnrr**, giusto



per avere un termine di paragone. E **considerando tutti i bonus fiscali edilizi, non solo il superbonus, si supera addirittura il Pnrr: 220 miliardi di costo per lo Stato.** Ma come è potuto accadere tutto questo? In attesa che qualcuno, coraggiosamente, voglia provare a fare luce sulla vicenda, anche ricorrendo a una **commissione parlamentare ad hoc**, assumiamo pure che quella decisione fosse stata presa in assoluta buona fede (e non abbiamo motivi di pensare diversamente). La logica di interventi del genere è quella di stimolare l'attività economica, attraverso, appunto, degli sconti fiscali, così che l'aumento di spesa venga più che compensata da aumento di reddito prima e di gettito fiscale poi. Tecnicamente, questo meccanismo è noto come "**moltiplicatore keynesiano**". Il problema è che mentre la teoria sottostante al moltiplicatore è piuttosto meccanica e intuitiva, la sua applicazione pratica è soggetta a continue verifiche. In altri termini, **la domanda empirica a cui bisogna rispondere è di quanto può davvero aumentare il reddito nazionale per ogni euro speso dal governo.** (...) Come dovrebbe quindi spendere i suoi soldi, lo Stato? Innanzitutto, **ci sono spese che devono garantire la redistribuzione e la giustizia sociale: per queste, l'ampiezza del moltiplicatore è ininfluente.** Diventa invece rilevante per gli investimenti pubblici, che hanno come finalità proprio quella dello stimolo economico. (...) Se si volesse scommettere su un settore in crescita e soprattutto fondamentale per rimanere tra le aree economiche di riferimento mondiali, tale sembra essere quello di **semiconduttori e microchip, su cui si basano già le principali tecnologie in uso e che saranno sempre più importanti nello sviluppo dell'intelligenza artificiale.** Un campo che vede tanto l'Italia quanto l'Europa ancora in ritardo rispetto, ad esempio, a Cina e Stati Uniti. Proprio perché le risorse a disposizione sono poche, è fondamentale che il tema diventi un **impegno dell'intera Unione** e ci si augura possa caratterizzare l'imminente campagna per le elezioni europee. Starà invece ai singoli paesi investire nella formazione di un'altra tipologia di materia prima per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Un settore che perfino Adam **Smith catalogava come investimento** e che invece è spesso visto come semplice spesa corrente, se non addirittura come scambio elettorale: **quello dell'istruzione.**

~

Claudia Voltattorni – Vittime sul lavoro, sindacati in piazza – Corriere della sera

Accuse di sciacallaggio. Attacchi a chi «davanti ai morti ha deciso di non scioperare». E poi la solita guerra di cifre sulle adesioni. La giornata di sciopero generale per la sicurezza sul lavoro al grido di **«Adesso basta!»** proclamata da Cgil e Uil **registra una grande partecipazione** in tutta Italia con presidi, manifestazioni, cortei e lavoratori fermi anche per tutto il turno — più delle 4 ore annunciate —, ma pure **molte polemiche** e qualche disagio per i cittadini, soprattutto per i trasporti pubblici. Quattro ore di stop nei servizi privati in tutta Italia, diventate 8 in molte fabbriche del Paese (**«adesione altissima, anche al 100%»** assicurano Fiom e Uilm), altrettante in tutta l'Emilia Romagna dove lo sciopero generale coinvolge pubblico e privato e ancora si cercano due dispersi dell'esplosione alla centrale idroelettrica Enel di Bargi. E a Bologna in migliaia sfilano in corteo per chiedere ancora una volta **«zero morti sul lavoro».** Dal palco in Piazza Maggiore, **l'arcivescovo e presidente della Cei cardinale Matteo Zuppi** ricorda: *«La sicurezza non è un costo, non è un lusso ma un dovere, un diritto inalienabile per ogni persona: le vittime sul lavoro sono uno scandalo».* Il segretario provinciale della **Cgil Michele Bulgarelli** attacca: *«Questi sono morti di appalto»*, e il sindaco Matteo **Lepore** chiede *«ad Enel, governo e alle aziende in appalto di mettere subito a disposizione tutte le informazioni che hanno,*



di collaborare con la giustizia, ma lo dimostrino subito: noi a Bologna sappiamo cosa significa avere stragi e cercare giustizia». Dal palco di Brescia, il leader Cgil Maurizio **Landini** attacca *«la logica dei subappalti che trasforma il lavoro delle persone in una merce che può essere comprata venduta»* e chiede **«a governo e Parlamento di cambiare leggi balorde»**. Però poi polemizza con la Cisl che ha deciso di non scendere in piazza con Cgil e Uil: *«Davanti ai morti ha deciso di non scioperare, noi vogliamo unire»*. Un attacco cui replica il **segretario Cisl Luigi Sbarra**: *«I morti sul lavoro sono una piaga sociale che impone il massimo di unità tra tutti i soggetti politici, istituzionali e sociali e non ammette toni demagogici, populistici e incendiari». E ricorda che la Cisl ha proclamato il giorno prima (mercoledì) 4 ore di sciopero nazionale nel gruppo Enel»*. Ma al segretario Cgil arriva anche l'attacco della senatrice di Forza Italia Licia **Ronzulli** che lo accusa di *«sciacallaggio: Landini sciopera quando ci sono ancora i dispersi da cercare e corpi da recuperare, solo per qualche tessera in più»*. Secca la replica di Landini: *«Ci sono dei momenti in cui sarebbe utile stare zitti e avere rispetto di quello che è successo e delle persone»*. Il leader Uil Pierpaolo **Bombardieri** dal palco Atac a Roma parla delle morti bianche come di una **«guerra civile, una strage di cui questo Paese deve prendere atto»** e ricorda che la Uil già due anni fa segnalò problemi di sicurezza alla centrale di Bargi: *«Siamo pronti a consegnare alla magistratura documentazioni e testimonianze»*. Intanto l'Enel diffonde i suoi **dati dello sciopero**: secondo l'azienda partecipata dallo Stato l'adesione è stata appena all'8,7%. *«Dati surreali»* attaccano Filctem-Cgil e Uiltec-Uil: *«Si è fermato oltre il 50% dei lavoratori con punte dell'80%»*.

~

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Più garanzie sul lavoro nei subappalti, sarà rivista la patente a punti - Il Sole 24 Ore

Più garanzie per appalti e subappalti, con l'applicazione anche nel privato dei contratti collettivi stipulati alle parti sociali **«comparativamente più rappresentative»**, **al posto del riferimento ai contratti «maggiormente applicati»**. Sarà rivista poi la patente a crediti, che il decreto Pnrr ha introdotto, come obbligatoria, dal prossimo ottobre per imprese e lavoratori autonomi affinché possano lavorare nei cantieri temporanei o mobili. Lo strumento, che parte con 30 punti (per lavorare ne servono almeno 15) **parte in edilizia e sarà richiesto alle imprese extra Ue che lavorano in Italia**. Per chi è possesso della Soa terzo livello la patente non è obbligatoria, e comunque la patente sarà rilasciata se è stato designato il responsabile del servizio di prevenzione e protezione. Sono queste alcune delle novità contenute nel **pacchetto di modifiche presentate al decreto Pnrr** in esame in commissione Bilancio alla Camera sul capitolo "sicurezza sul lavoro", dopo un confronto serrato tra maggioranza e opposizione. Sulla patente a crediti è atteso oggi un emendamento riformulato. Si guarda a una estensione del raggio di applicazione con riferimento al luogo dove si svolge la prestazione. Ad esempio, se nel cantiere entra una ditta che fa impianti, anche questa sarà tenuta all'applicazione del nuovo strumento. **Spazio poi all'autocertificazione sui documenti**, ma se le dichiarazioni sono false scatta la revoca della patente per 1 anno. Con meno di 15 punti l'azienda non può lavorare, se invece lo fa si inasprisce la sanzione che diventa pari al 10% del valore dei lavori, con un minimo di 6mila euro. **Sono state recepite dal governo diverse indicazioni giunte dal confronto con le parti sociali**. Con una modifica ad hoc approvata ieri al personale impiegato nell'appalto di opere o servizi e nel subappalto dovrà essere corrisposto un **«trattamento economico e normativo complessivamente non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale**



e territoriale stipulato dalle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, applicato nel settore e per la zona strettamente connessi con l'attività oggetto dell'appalto e del subappalto». Nel Dl si faceva invece riferimento ai contratti maggiormente applicati. Sulla patente a crediti, il **ministro del Lavoro, Marina Calderone** ha spiegato che in questa prima fase **«si parte dall'edilizia, un settore che ha circa 2 milioni di imprese iscritte alle Camere di commercio, e anche per gli effetti del "superbonus" ha avuto una crescita esponenziale»**. Sarà l'**Ispettorato nazionale del lavoro a monitorare la funzionalità del nuovo strumento** per riferire, entro 12 mesi dall'entrata in vigore, al ministero del Lavoro per la definizione di specifici decreti ministeriali. *«Noi pensiamo - ha aggiunto il ministro - che ci sia anche da accompagnare e arricchire questa norma»*. Plaude per il riferimento alle organizzazioni più rappresentative Maria Cecilia **Guerra** (Pd), ma lamenta che *«non è stata accolta la nostra richiesta di non applicare mai nei subappalti contratti peggiorativi rispetto a quelli applicati nell'anello appaltante superiore»*. Quanto alla **patente a crediti nell'edilizia**, secondo la responsabile Lavoro del Pd *«è un grave errore non averla estesa a tutti gli altri comparti, come previsto nel decreto 81 sulla sicurezza, e di aver affidato, con una delega in bianco, ad un futuro decreto del governo aspetti dirimenti come le modalità di recupero o acquisto dei crediti da parte delle aziende, esautorando il Parlamento del suo ruolo»*. (...) Approvata ieri una **norma che facilita le assunzioni flessibili nella sanità**. Si supera il vincolo pari al 50% della spesa sostenuta nel 2009, per assumere medici e operatori con contratti di lavoro subordinato a tempo determinato o con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, ma anche con **contratti di formazione lavoro**, o altri rapporti formativi, o con contratti di somministrazione di lavoro. Via libera inoltre all'emendamento che introduce le prescrizioni antitrust per consentire la cessione di PagoPa al Poligrafico e a Poste Italiane. Non possono esser stipulati patti che diano a Poste un'influenza dominante sulla società. Il cda deve essere espressione del socio di riferimento. **PagoPa deve garantire parità di trattamento tra gli operatori della piattaforma** e devono istituire presidi per evitare lo sfruttamento di informazioni commercialmente sensibili. Stamattina dovrebbe concludersi l'esame in commissione per **l'approdo lunedì in Aula**, secondo Roberto **Pella** (Fi), uno dei relatori, sembra **«molto probabile» il ricorso alla fiducia**, *«anche per consentire al Senato di esaminare il Dl»* in scadenza il 1 maggio, l'idea è *«che il voto finale alla Camera sia mercoledì, per iniziare venerdì prossimo a Palazzo Madama»*.

~

Francesco Riccardi - Primo Maggio da separati in casa - Avvenire

Sarà un Primo Maggio da "separati in casa" quello che Cgil, Cisl e Uil celebreranno a Monfalcone tra tre settimane. Sempre che i rapporti fra i leader e fra i militanti di base non degenerino al punto da rendere difficile perfino la convivenza. **La divergenza nelle strategie delle tre confederazioni, infatti, si è andata accentuando negli ultimi mesi**, con gli scioperi generali **proclamati solo da Cgil e Uil e non condivisi dalla Cisl**. Fino alla manifestazione, già programmata per 4 ore, e che dopo l'incidente alla centrale di Bargi Cgil e Uil hanno voluto estendere a 8 ore per rafforzarne la portata. Chiedendo mercoledì alla Cisl di ripensare alla propria decisione e aderire. Da via Po, però, è arrivato un "no, grazie": **è stata ribadita l'intenzione di proseguire con l'alternativa di una grande assemblea di delegati al PalaTiziano di Roma questo sabato, mentre per l'incidente sono scesi in sciopero mercoledì stesso i soli lavoratori dell'Enel iscritti alla Cisl**. Ieri la tensione già emersa nella dialettica



tra Maurizio Landini e Luigi Sbarra l'altra settimana («*La Cisl si è innamorata del governo*», aveva ironizzato il leader Cgil; «*La Cisl è innamorata solo della sua autonomia*», aveva replicato Sbarra), si è **acuita purtroppo sulla pelle delle vittime della centrale**. Interrogato sull'assenza della Cisl in piazza, infatti, Landini ha risposto «*Chiedete a chi davanti ai morti ha deciso di non scioperare Noi vogliamo unire*». Costringendo la Cisl a ricordare di aver scioperato per 4 ore l'altro ieri con i dipendenti del gruppo e sottolineare come sulla questione «sia necessario il massimo di unità». In realtà, al di là delle punzecchiature dialettiche più o meno velenose **le divisioni sono molto più di sostanza di quanto non appaia**. E riguardano la **natura stessa del sindacato**, i limiti e obiettivi del suo agire. La **Cgil di Landini ha scelto da tempo una linea movimentista e di impegno fortemente politico** della confederazione. Costruendo una rete di alleanze con il mondo associativo - non solo di sinistra ma anche cattolico - sui temi della pace, della difesa della Costituzione e **l'impegno su tutti i campi del sociale: dalla sanità** (una manifestazione nazionale è già in programma per sabato 20) **alla scuola passando per la precarietà e il lavoro**. Fino alla scelta di **promuovere quattro referendum** contro il contratto a tutele crescenti, i contratti a termine, gli appalti e annunciarne altri due contro l'autonomia differenziata e il premierato se verranno approvati. **Un programma "politico" - che non significa partitico - a tutto tondo**, con la Cgil intenzionata a condizionare e di fatto guidare **una nuova sinistra unita in opposizione all'attuale maggioranza di Governo**. La Cisl invece ha programmi certamente più aderenti alla tradizionale azione sindacale: **contrattare tutto a tutti i livelli**. E spingere per cambiare il sistema economico dal basso verso un modello partecipativo, che superi la dicotomia conflittuale tra capitale e lavoro. **Passando per un confronto "laico" con la maggioranza politica di turno**. Ora rischia, però, un certo isolamento. Di per sé **le due strade possono scorrere parallele senza scontrarsi pericolosamente**. A meno che - a furia di dichiarazioni forti - **non riprendano gli assalti alle sedi della Cisl e le intimidazioni ai suoi dirigenti** che si sono già visti purtroppo in passato. E che non produrrebbero nulla di buono. Mentre i **lavoratori per essere meglio tutelati - e festeggiare insieme - hanno bisogno, pur nelle divergenze, di avvertire rispetto e stima reciproca tra le confederazioni**.

~

Fabrizio Goria - A giugno giù i tassi - La Stampa

A giugno arriverà il primo taglio dei tassi d'interesse. È larghissimo, quasi unanime, il consenso nella Banca centrale europea (Bce), che tiene la barra dritta ancora una volta nella riunione di aprile ma indica il prossimo meeting come quello decisivo per il cambio di ritmo. L'inversione di rotta è appoggiata in pieno anche dai Paesi "falchi", come Germania e Paesi Bassi, intimoriti dal costante rallentamento dell'attività economica e dal deterioramento delle condizioni creditizie nell'eurozona. Il ribasso di 25 punti base fra sei settimane non sarà seguito da «*un percorso predefinito*», come detto dalla presidente **Christine Lagarde**. «*Andremo passo dopo passo in base ai dati che arriveranno*», ha rimarcato. «*Solo in pochi hanno chiesto un'azione già adesso, ma poi c'è stata convergenza per un'attesa ulteriore. A giugno arriveranno nuovi dati, nuove stime, e sulla base di ciò decideremo*». La presidente Lagarde spiega così il clima dentro il Consiglio direttivo nella due giorni di dibattito durante l'incontro di aprile. Secondo le indiscrezioni, tre governatori avrebbero sottolineato che già oggi c'è un ampio margine operativo per un cambio di rotta. **Italia, Portogallo e Grecia avrebbero rimarcato che la disinflazione procede spedita**, non ci sono evidenze di una spirale fra prezzi e sa La forte



frenata dell'economia sta preoccupando Germania e Paesi Bassi, e non bisognerebbe amplificare la già significativa frenata dell'economia continentale. Una visione concordata anche dall'Eurogruppo, come ricordato dal presidente Paschal **Donohoe** e dal commissario Ue Paolo **Gentiloni**, secondo cui **la disinflazione viaggia spedita**. Una posizione che ha trovato il consenso anche di Joachim Nagel, presidente della Bundesbank, e di Klaas Knot, numero uno della De Nederlandsche Bank. Nonostante ciò, ha spiegato Lagarde ai banchieri centrali, sarebbe **meglio attendere i dati macroeconomici relativi a due festività specifiche, Pasqua e Pentecoste**. Suggerimento arrivato anche dal capo economista Philip **Lane** e accolto con favore da tutta l'assemblea. **La sicurezza, come spiegato da Lagarde, è che la Bce non attenderà le mosse della Federal Reserve**. Lo aveva detto nella penultima riunione, lo ha ribadito ieri. A differenza della controparte statunitense, Francoforte ha più frecce nella sua faretra. Ecco perché il fronte del Nord capitanato da Germania e Paesi Bassi ha ammorbidito la propria posizione. In particolare da Germania e Francia, che hanno sottolineato come non ci sono ostacoli né precondizioni per **porre la riduzione del livello dei tassi a dopo la pausa estiva**. Alla ripresa dei lavori, a settembre, le prossime valutazioni sul percorso. Che, per ora, potrebbe **prevedere altri tre tagli prima della fine dell'anno**, come sottolineato dagli analisti di Goldman Sachs. Del resto, come evidenziato da Lagarde, *«per la decisione sui tassi non aspetteremo che tutti i Paesi tornino a target d'inflazione del 2%»*. **Allo stesso tempo, non ci sarà nemmeno l'attesa per le mosse della Fed.**

~

Andrea Bassi – Le pensioni costano troppo – Il Messaggero

Nel documento di economia e finanza appena approvato dal governo di indicazioni sulla prossima manovra non ce ne sono molte, ma una certezza, o quasi, c'è: sarà difficile che il prossimo anno possa esserci qualche nuova forma di pensionamento anticipato. **La spesa sostenuta dai conti pubblici per le pensioni è troppo alta e comunque destinata a crescere ancora**. Quest'anno toccherà i 337,4 miliardi, l'anno prossimo salirà a 345 miliardi, nel 2027 balzerà a 368 miliardi. Una corsa che non è destinata a fermarsi nemmeno negli anni successivi. Insomma, proposte come l'introduzione di un pensionamento con 41 anni di contributi a prescindere all'età, anche se addolcite nei costi per lo Stato (ma non per i pensionati) da un ricalcolo contributivo degli assegni, sono destinate a restare nel cassetto. Ma cosa sta accadendo al sistema pensionistico? **Pesano diversi fattori. Il primo è strutturale: l'andamento demografico**. Il numero dei pensionati gradualmente sta aumentando e quello dei lavoratori destinati a "mantenerli" con il versamento dei contributi è destinato invece a ridursi. Non perché aumenta la disoccupazione, ma piuttosto **perché ci sono sempre meno persone in età lavorativa**. La seconda ragione è più contingente: il ritorno dell'inflazione. Per quasi un decennio gli importi degli assegni pensionistici sono stati praticamente fermi perché l'inflazione non esisteva. Poi è arrivata, con la fine della pandemia, la fiammata che tutti conoscono. Nonostante il governo sia subito intervenuto tagliando le rivalutazioni agli assegni superiori a quattro volte il minimo, **la spesa è salita del 7,4 per cento nel 2023 e del 5,8 per cento quest'anno**. C'è poi quello che, probabilmente, è considerato il punto più dolente: **gli scivoli che hanno permesso di uscire dal lavoro in anticipo rispetto ai 67 anni previsti dalla riforma Fornero**. Il dito è puntato soprattutto verso **Quota 100**, la misura introdotta nel



2019 dal governo giallo-verde (il primo guidato da Giuseppe Conte e sostenuto dal Movimento Cinque Stelle e dalla Lega) e che ha permesso di lasciare il lavoro con 62 annidi età e 38 di contributi. Cosa è accaduto? Che la **dinamica di aumento della spesa è praticamente raddoppiata** nel quinquennio 2019-2023 rispetto ai nove anni precedenti, quelli che vanno dal 2010 fino al 2019. C'è un altro punto del Documento di economia e finanza approvato dal governo che lascia intendere che **difficilmente potranno vedere la luce altre politiche di anticipo pensionistico**. Il nuovo e unico parametro rilevante per valutare i conti pubblici che sarà preso in considerazione dall'Europa, è **l'andamento della spesa primaria netta**. Sarà questa a determinare l'apertura o meno, di una procedura di infrazione in futuro. E la spesa per le prestazioni sociali è quella di gran lunga superiore. All'interno di questa la parte preponderante è proprio quella pensionistica. Cosa rimarrà dunque, degli scivoli introdotti lo scorso anno e in scadenza a fine dicembre? L'attuale **Quota 103 non è francamente molto appetibile**. (...) Anche **Opzione Donna ha ottenuto una decisa stretta**. L'età è salita a 61 anni, che possono essere ridotti solo alle donne con figli. E anche in questo caso è previsto il taglio della pensione attraverso il ricalcolo contributivo. Semmai è più probabile che **nella prossima manovra arrivi una qualche nuova stretta sulle pensioni per provare a contenere la spesa**. Già l'anno scorso il governo ha introdotto una serie di tagli, alcuni dei quali anche con un impatto rilevante. Come per esempio le misure sulle pensioni dei dipendenti pubblici di alcune gestioni, quelle dei medici, dei dipendenti degli enti locali e degli ufficiali giudiziari, che si sono viste annullare una serie di meccanismi di calcolo degli assegni privilegiati rispetto agli altri lavoratori (con un parziale dietrofront poi per medici e infermieri). Il governo ha anche **reintrodotto dal prossimo anno l'adeguamento automatico dell'età di pensionamento alla speranza di vita**. E ha tagliato le rivalutazioni per le pensioni più alte. Anche nel prossimo futuro è probabile che si prosegua su questa strada. L'ultimo indizio, che costituisce una prova, è **l'insabbiamento del tavolo con i sindacati sulla riforma** in attesa da mesi di una convocazione.

~

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo - Le mani libere - Il Foglio

Il Def serve per aggiornare i conti pubblici e principalmente per descrivere quadro programmatico, cioè quello che il governo vuol finanziare nella legge di Bilancio. **Se non scrivi i numeri del tuo programma è per tenerti le mani libere**: se va tutto bene, potrai chiedere all'Ue di fare altri miliardi a debito per la prossima legge di Bilancio, se invece succede qualche cosa sui mercati dovrai fare una manovra correttiva. Comunque vada, avendo evitato mettere i numeri nero su bianco, il governo può promettere di mantenere gli sgravi di contributi e tasse in vista delle elezioni europee. (...) **Il punto di non scrivere il "programmatico" è molto politico, eppure ci sono delle giustificazioni tecniche**: si è già fatto in passato (ma da governi che erano già dimissionari) e poi siamo in un annodi sospensione delle regole fiscali europee e quindi **si attendono "istruzioni"** sull'applicazione delle nuove norme che arriveranno a settembre. In realtà sappiamo già quali sono le regole del nuovo Patto di Stabilità (che l'Italia ha approvato). Per capire se la giustificazione tiene, bisogna vedere cosa fanno gli altri paesi: tutti i governi sono sotto elezioni, se nessuno scrive il programmatico allora va bene, ma se alla fine siamo i soli (o in pochi) a non scriverlo allora la giustificazione non tiene. A pensar male si



potrebbe dire che lo scopo di tenersi le mani libere adesso è **cercare di ottenere più debito e più spesa a settembre**, puntando tutto sul nuovo equilibrio politico post elezioni europee. Del resto che il governo punti sul cambio della Commissione europea è chiaro da tempo, e anche ieri il ministro dell'Economia ha ribadito che la data di termine del Pnrr la deciderà la prossima Commissione e non questa. L'anno scorso questa strategia ha funzionato ma quali sono i rischi per il prossimo anno? L'anno scorso, nel Def, il governo si era legato le mani anzitempo per la legge di Bilancio del 2024 e degli anni a venire, promettendo (e in parte attuando subito) una riduzione di contributi per 11 miliardi. A settembre non aveva più soldi per fare la legge di Bilancio e infatti, **per la prima volta, la manovra si chiuse con zero soldi alle imprese**. Era tutto combinato, e in quel caso la strategia di puntare tutto sull'Europa funzionò, perché, in virtù del fatto che la Commissione è in scadenza e tutti hanno interesse a che il Pnrr italiano vada bene, pochi mesi dopo **si tagliò il Pnrr dei comuni per far spazio a Transizione 5.0 per le imprese**. Quelle spese in tempi normali sarebbero state finanziate in legge di Bilancio perché Transizione 5.0 ha un profilo di costo spalmato negli anni, invece è stato messo a carico del Pnrr. E va bene, la politica è sempre sopra di tutto, ma il prossimo anno, se dovesse andare male la scommessa e il governo italiano dovesse contare meno di prima nella costruzione della maggioranza europea, a chi toccherebbe pagare il conto? Se non dovesse ottenere dall'Europa di fare più deficit e non volesse aumentare le imposte o ridurre altre spese, il governo dovrebbe rinunciare a rifinanziare la decontribuzione per i lavoratori a basso reddito, la riforma dell'Irpef, la detassazione dei premi di produttività, che equivalgono a oltre 15 miliardi. Tutti benefici finanziati solo fino a fine anno e per la maggior parte a favore dei **lavoratori dipendenti, che sono quelli più colpiti in questi anni, non solo dall'inflazione ma anche dalle imposte che crescono più dei redditi per via del fiscal drag**. A fronte di un'inflazione nel 2023 del 5,5 per cento e di una crescita dei redditi da lavoro dipendente che è meno dell'inflazione (4,4 per cento), **il gettito Irpef (Mef) da lavoro dipendente è aumentato dell'8,5 per cento**. Questo fenomeno, chiamato fiscal drag, è causato alla progressività dell'Irpef che fa aumentare le aliquote medie dei contribuenti erodendo parte dell'incremento di reddito che avrebbe permesso di recuperare l'inflazione. A questo dovrebbe pensare il governo, in modo che i tanto attesi rinnovi contrattuali siano davvero utili ad aumentare il potere d'acquisto e non siano mangiati dalle tasse, piuttosto che scommettere sulla generosità della nuova Commissione.

~

Simona D'Alessio - Equo compenso con nuovi parametri- Italia Oggi

Chiarire l'ambito di applicazione della disciplina sulla giusta remunerazione dei professionisti (legge 49 del 2023), procedere all'aggiornamento dei parametri ministeriali per la determinazione degli emolumenti e tenere i «fari accesi» sulla deontologia: sono gli argomenti principali affrontati ieri mattina nella prima riunione dell'**Osservatorio nazionale sull'equo compenso**, sotto la guida del vice capo di gabinetto del titolare del dicastero di Via Arenula Francesco **Comparone**, a cui hanno preso parte i presidenti e alcuni consiglieri in **rappresentanza di tutte le categorie ordinarie**, insieme a cinque esponenti del mondo degli occupati indipendenti regolamentati dalla legge 4 del 2013. A quasi un anno dall'entrata in vigore della normativa, l'organismo al suo «debutto» (punta a convocare incontri mensili, in vista della stesura della relazione entro il 30 settembre) ha invitato i componenti a inviare «entro 15-20 giorni» **proposte e materiale su cui lavorare**, sollecitazione prontamente accolta



dal numero uno dei consulenti del lavoro e vicepresidente di **ProfessionItaliane Rosario De Luca**: «*Consegneremo un documento con riflessioni e istanze dei 24 Ordini che fanno parte della nostra associazione*», dichiara, sostenendo che, «*poiché i temi in discussione **impattano trasversalmente su tutti gli ordinamenti**, riteniamo opportuno un momento di sintesi*». Passaggio «*fondamentale*» per il buon funzionamento della legge, secondo il consigliere nazionale dei commercialisti Pasquale **Mazza**, è adeguare i parametri ministeriali, «*non solo economicamente, anche qualitativamente*», giacché «*non tengono conto delle novità degli ultimi anni riguardanti le prestazioni che svolgiamo*». Sul fronte della deontologia, poi, racconta, «*il ministero ci ha chiesto di inoltrare i codici. Il nostro, com'è noto, è fresco di approvazione*», prosegue, annunciando che via Arenula intende anche sapere se, in questi 11 mesi, ci sono stati provvedimenti disciplinari disposti alla luce della legge 49. All'incontro ha portato il saluto il **viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto**, come riferito dal presidente dei periti industriali Giovanni **Esposito**, evidenziando le «*opportunità*» dell'Osservatorio per il «**miglioramento**» della **disciplina sull'equo compenso**. Sul tema delle convenzioni stanno operando i notai, come conferma a ItaliaOggi il vertice Giulio **Biino**: «*I nostri colleghi lavorano molto con le banche, quasi quotidianamente. Immaginiamo*», dice, di poter realizzare «*una convenzione quadro per tutti gli istituti di credito*». Sul versante associativo, ricorda la presidente di **Confcommercio professioni Annarita Fioroni**, «*noi non abbiamo i parametri, li stiamo definendo col ministero delle Imprese e del made in Italy. Ecco perché*», spiega, «*abbiamo chiesto un tavolo separato*», con esponenti del dicastero di via Molise, per affrontare al meglio le istanze delle platee regolamentate dalla legge.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it